

## ***La Fine di un Inizio***

1...2...3 E il colpo di pistola.

Tanta adrenalina, un solo obiettivo e molte energie per arrivare al traguardo ; “posso farcela” dissi a me stessa.

Il rettilineo era chiaro davanti ai miei occhi, di lato intravedevo i concorrenti sfrecciare al mio fianco ma nulla di tutto questo mi poteva intimorire anzi, mi dava più energia.

Il mio unico pensiero era quello di raggiungere il capolinea.

Le gambe cariche, i piedi che battevano sul terreno anche se il loro suono venne presto sovrastato dalle urla provenienti dagli spalti...cavolo quanto mi gasano, mi caricarono sempre di più e come una piuma iniziai a volare sfiorando il terreno.

L'aria veniva tagliata al mio passaggio, il mio corpo sembrava più carico e al contempo più leggero rispetto agli altri giorni, mi sentivo viva ed era una sensazione afrodisiaca.

Ero a metà del percorso e ancora non avevo dato il massimo, ero pronta per fare gli ultimi 10m sfrecciando come una saetta e battendo tutti i miei avversari, correndo più che mai verso la linea rossa che segnava il traguardo.

Oh quanto lo volevo... gli occhi erano lucidi a causa del desiderio così intenso.

Ora tutto stava diventando reale, nonostante le gambe iniziassero a bruciare dal dolore e l'aria faticasse ad arrivare ai polmoni, io non demorsi.

Avevo passato la metà del percorso, mi sentivo più carica di quanto non lo fossi sulla linea di partenza, il mio sogno era lì davanti a me e finalmente con uno scatto fugace raggiunsi la linea rossa che segnava il traguardo, dando il massimo di me stessa fino alla fine.

Ho vinto la gara! Ancora non ci credo, gridano il mio nome, io sono la vincitrice.

Quante emozioni provai, non riesco a descriverlo, è un sentimento troppo forte per essere delineato da semplici parole che, anche se fossero usate accuratamente, toglierebbero la passione racchiusa in quel momento.

Il mio cuore palpitava come non mai, sembrava stesse per uscirmi di gola, il fiato mancava sempre di più mentre le mie energie venivano tutte scaricate in urla di vittoria che si amalgamarono presto a quelle del pubblico, esultante per i vincitori.

Passò qualche minuto in cui la gioia sprizzava da ogni mio poro e nei quali mi complimentai con gli altri concorrenti e venni complimentata a mia volta. Ora ero finalmente sul podio, il gradino più alto era riservato proprio a me così come il mazzo di fiori e la tanto attesa medaglia d'oro. Che emozione!

Le premiazioni, le foto, le urla di apprezzamento, in quel momento tutto era vivo, pure gli scatti che ci immortalavano vittoriosi sembravano esprimere i singoli movimenti spinti dalle emozioni di quel momento che di certo non sarebbe finito lì.

Infatti quella sera, per festeggiare, decisi di uscire con alcune amicizie e quale miglior occasione per sfoggiare la nuova auto? Mi preparai al meglio, mi feci bella mettendoci più del previsto e di conseguenza affrettandomi solo successivamente.

Mamma e papà si congratularono un'ultima volta quel giorno mentre io ero intenta a sbrigarmi per non fare ritardo, regalandogli così un “grazie” al dir poco scadente e correndo fuori dalla porta.

Mi misi subito in pista diretta al luogo dell'incontro ed euforica come mai lo ero stata prima per festeggiare insieme agli amici questo mio importante traguardo.

La strada da casa mia alla meta non era molto distante, in una ventina di minuti ci si sarebbe arrivati con calma. Peccato che di minuti a disposizione io ne avevo solamente dieci e di certo non potevo fare ritardo alla festa in mio onore.

Premetti a pieno l'acceleratore dove possibile ma anche dove vi era qualche limite, sapete i ciclisti che non stanno in fila o l'anziano che tiene la seconda per 10 km consecutivamente non mi vanno molto a genio. Quindi, un sorpasso dopo l'altro, la via si libera ed è pronta per essere percorsa al massimo della velocità.

D'altronde penso si sia capito che mi piace correre no? Beh, forse però era un pò troppo.

Continuai così finchè un altro ostacolo non interruppe il mio percorso al quale decisi di superare fregandomene della linea continua e sorpassando il veicolo che stava andando a rilento.

D'un tratto due fari mi abbagliarono, erano grossi e potenti, mi disorientarono.

All'improvviso solo uno sfondo nero con luci lampeggianti e forti rumori.

Poi, l'ultima cosa che ricordo nitidamente, il gran frastuono, un suono che fa accapponare la pelle: era quello della ferraglia che veniva potentemente schiacciata e sovrastata da una forza maggiore, quello della vettura che sfrega con violenza sull'asfalto, riproducendo lo stesso rumore delle unghie sulla lavagna ma dieci volte più inquietante.

Poco dopo il rumore orrendo riconobbi il secondo, più angosciante e intimidatorio, quello delle sirene allarmanti che emettevano le ambulanze: risuonavano nell'aria come lamenti strazianti e parlavano al posto delle vittime, fendevano senza timore lo spazio procurando così più tormento a chi le poteva udire.

Ancora non capivo, non ero in me, non riuscivo a misurare il tempo perché tutto intorno era ricolmo di rumori e scene raccapriccianti. Non ero in grado di distinguere le figure se non quelle piccole sagome che si avvicinavano a me con divise rosse e giubbotti catarifrangenti arancioni.

Qualcuno parlava, le voci mi erano estranee, non le riconoscevo, non comprendevo ancora la gravità di ciò che è successo, non sapevo cosa fare... restai immobile al freddo, intrappolata nella gabbia della paura.

Passa del tempo.

Quanto?

Troppo.

In quell'arco indefinito in cui luoghi, personaggi, oggetti, sensazioni ed emozioni si mischiavano e marcivano insieme al mio corpo, riuscì a sentire ogni minimo graffio iniziare a bruciare.

Faceva male, un dolore straziante, non lo sopportavo, in ogni posizione la sensazione lancinante non diminuiva; le parole rassicuranti dei soccorritori non servivano, tanto meno i pianti dei miei genitori che in quel momento incrementarono l'intensità di ogni cosa.

Perché erano lì? Quanto tempo era passato? Cosa avevo combinato? Come mai erano in lacrime?

Ero distesa, al freddo, ancora più disorientata, provai a guardare in basso ma non riuscivo, la mia vista era appannata come gli specchi del bagno dopo le docce calde, sentivo che i sensi pian piano mi stavano abbandonando. Stava passando il dolore?

Se avessi avuto uno specchio in quel momento avrei riconosciuto poco e niente di ciò che rimaneva di me, del mio corpo...era tutto così caotico.

Sarebbe mai arrivata la pace?

Quanto tempo ancora bisognava aspettare?

Le energie mi stavano lasciando come la capacità di vedere, di sentire e persino di provare le sensazioni che fino a poco fa mi stavano dilaniando. Era il momento? Cosa stava succedendo?

Solo qualche minuto dopo ricevetti la cura a tutte le mie sofferenze.

Non sentivo più nulla, il mio corpo era diventato improvvisamente leggero dopo che era stato schiacciato con violenza da tutto il trambusto. La mente di nuovo limpida, di certo piena di domande e dubbi ma anche questi ultimi erano più superficiali del dovuto.

Finalmente mi sentivo bene dopo lunghe ore di agonia. Finalmente ero stata curata.

Nessun rumore, nessun riflettore, no alcol e no musica, nessuna risata, nessuna festa, solo uno schermo nero.

Niente paura, niente adrenalina, nessun traguardo da raggiungere, sono già arrivata al capolinea e l'ho addirittura superato.

In una breve sequenza di momenti ciò che fino ad allora era stato tutto il mio mondo crollò, non sarei più tornata, stavo per abbandonare tutto e tutti...nel giro di qualche secondo avevo messo fine alla mia stessa esistenza. Insieme a me non trascinai altre vittime, nessun'altro perse questa gara...

E fu così che mi ritrovai a contare per l'ultima volta.

3... L'ultimo segno di coscienza

2... L'ultimo respiro

1... L'ultimo battito